

IL PROGETTO «ARION» COORDINATO DAL PROF. MARCO TAIUTI

A Portofino per accogliere e studiare il delfino tursiope dalle 1.700 varietà di fischi



FRANCESCO MANNONI

Come proteggere e salvare i delfini? Dialogando con loro. Nell'era delle comunicazioni avanzate, per salvaguardare la vita del tursiope, una delle oltre quaranta specie di delfini, gli intelligenti mammiferi che vivono nei mari, negli oceani e negli estuari dei fiumi, è stato messo a punto uno straordinario progetto, unico nel Mediterraneo.

Si chiama «Arion», e in un anno di monitoraggio è stata rilevata la presenza di tursiopi nelle vicinanze dell'Area Marina Protetta di Portofino in 130 giorni. Inoltre è stato analizzato un campione di 1700 fischi per descrivere le emissioni acustiche del tursiope. Il workshop ha visto la partecipazione d'importanti istituzioni che si adoperano per la conservazione dei cetacei, sia a livello nazionale sia internazionale, e ne studiano il comportamento e la biologia.

Responsabile e coordinatore del progetto cofinanziato dall'Unione Europea nell'ambito del programma «Life», è un fisico nucleare, il professor Marco Taiuti dell'Università di Genova. «Il Progetto Arion - spiega il professor Taiuti, uno dei protagonisti della prima edizione del Festival della Comunicazione, in programma a Camogli dal 12 al 14 settembre - vede anche la partecipazione della Direzione Marittima della Liguria attraverso il monitoraggio in sala operativa 24 ore su 24 per rilevare la presenza di delfini, è volto alla protezione del tursiope, un cetaceo particolare chiamato comunemente delfino costiero, perché è quello che più si avvicina sottocosta, e perciò più soggetto a interazioni con le attività umane, come navigazione o attività di pesca che possono arrecare disturbo agli animali. In Inghilterra lo chiamano an-

che «delfino col muso a forma di bottiglia», e si riconosce molto bene per questa particolarità e il colore grigio scuro. Altri tipi di delfini vivono in mare aperto e si trovano anche in mezzo al mar Ligure.

«Il tursiope invece - precisa il professor Taiuti - s'incontra soltanto nel tratto di mare tra Savona e Viareggio».

Qual è lo scopo principale del progetto? «Il nostro scopo è creare delle condizioni di convivenza tra uomo e delfino costiero in un'area di mare ben precisa di fronte al promontorio di Portofino, dove esiste già un'area marina protetta e sottocosta c'è un ambiente in cui la navigazione è regolamentata. Abbiamo esteso quest'area verso il largo (stiamo lavorando su diversi chilometri quadrati) e quello che cerchiamo di fare è sensibilizzare chi è nell'area in modo tale che possa adottare dei comportamenti consoni alla presenza degli animali».

I fischi tra i delfini, sono un linguaggio? Siete riusciti a interpretarli? «Sono sicuramente un mezzo di comunicazione e hanno diverse funzionalità. Una è quella di riconoscimento dell'individuo, perché si sa da studi fatti soprattutto su animali in cattività, che ci sono dei suoni che dicono chi è l'animale che sta comunicando. In qualche modo si presentano, e questi suoni si chiamano «fischio firma». Poi ci sono suoni che riservano alla comunicazione sociale, altri che avvisano della presenza di cibo, o che servono per altre relazioni. Stiamo esaminando una vocalizzazione composta da un insieme di fischi estremamente variegati.

«Abbiamo già catalogato tipi di fischi che non erano ancora noti per cui stiamo acquisendo nuovi elementi del linguaggio di questi animali per riuscire a capire la finalità dei loro segnali».

